

Rassegna del 10/10/2019

Corriere della Sera	8 Bonus motorini e fibra Più tempo per le mamme	<i>An.Duc. - M.Sen. - L.Sal. - M.Sen.</i>	1
Sole 24 Ore	16 Rete unica, il governo spinge per un forte presidio pubblico	<i>Fotina Carmine</i>	4
Mattino	13 Intervista a Pietro Guindani - «5G, tecnologia su cui puntare la Camera ha fatto chiarezza»	<i>Molinari Gianni</i>	5
Sole 24 Ore nòva.tech	33 Oggi il 5G conviene alle imprese?	<i>Tremolada Luca</i>	7
Foglio	3 Editoriali - I pericoli senza nome della rete 5G	...	9
Sole 24 Ore nòva.tech	32 Gestione dei dati, la nuvola diventa intelligente - È autonomo il cloud di nuova generazione	<i>Romeo Guido</i>	10
Sole 24 Ore	12 Intervista a Loic Tassel - P&G: «Il digitale darà un futuro al retail»	<i>Cavestri Laura</i>	12
MF Fashion	5 News - H&M punta sulla strategia digitale	<i>Ferraro Martina - Bergeretti Ludovica</i>	13
Italia Oggi	17 Zenith, spesa pubblicitaria globale a +4,4% Nella Penisola trainano digitale e cinema	...	14
Avvenire	22 Ecco VatiVision, la "Netflix cattolica"	<i>Fatigante Eugenio</i>	15
Corriere della Sera	37 MatiPay, gli acquisti online fatti con il cash	<i>M.Bor.</i>	16
Sole 24 Ore	20 Neva, 7 milioni su MatiPay: acquisti web dal distributore	<i>Meneghello Matteo</i>	17
Il Fatto Quotidiano	5 L'Anac e le altre autorità ostaggi della spartizione fra i vari partiti - Anac e le altre autorità ostaggio delle solite spartizioni dei partiti	<i>Tecce Carlo</i>	18
Italia Oggi	29 Web tax applicata prendendo a riferimento i consumatori - Web tax senza fissa dimora	<i>Rizzi Matteo</i>	20
Sole 24 Ore	16 Wind Tre, in dirittura d'arrivo la nuova società delle torri	<i>Biondi Andrea</i>	21
Mf	14 Mosse anti-cinesi su Oi in Brasile	<i>Follis Manuel</i>	22
Mf	20 Contrarian - Sarebbe davvero un peccato se Tononi lasciasse la Cdp	<i>De Mattia Angelo</i>	23

Bonus motorini e fibra Più tempo per le mamme

Tra le misure sul tavolo c'è la stabilizzazione delle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione edilizia

ROMA Arriva oggi in Consiglio dei ministri il primo pezzetto della Legge di bilancio 2020. All'ordine del giorno della riunione del governo c'è infatti l'approvazione del decreto sull'ambiente, che dovrebbe contribuire a recuperare risorse per la manovra.

Il Documento programmatico di bilancio, propedeutico alla Legge, sarà varato dal Consiglio dei ministri il 14 ottobre, probabilmente insieme ad un decreto legge con le misure fiscali collegate alla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5

miliardi

somma che il governo intende recuperare attraverso le nuove misure di lotta all'evasione, con una maggior utilizzo della tracciabilità dei pagamenti e l'aumento delle sanzioni

18

miliardi

il risparmio nei prossimi tre anni previsto sulla spesa per interessi dovuto al calo dello spread, il differenziale tra i titoli tedeschi e quelli del debito pubblico italiano

2,2

per cento

il rapporto deficit/Pil atteso per il 2020 secondo le previsioni nella manovra. La crescita del Pil dovrebbe raggiungere, sempre stando alle stime, il +0,6% nel 2020

Rottamazione

Per le due ruote 500 euro

Un contributo di 1.500 euro per rottamare un'auto (fino ai modelli classe Euro 3) e un bonus di 500 euro nel caso si tratti di dismettere un motociclo classe Euro 2 e 3. Il pacchetto di misure del decreto Clima in discussione oggi in Consiglio dei ministri include gli incentivi "green" per rottamare i vecchi veicoli nel periodo 2020-2021, il bonus vale per l'acquisto di un abbonamento al trasporto pubblico o altri servizi, compreso l'acquisto di biciclette a pedalata assistita. Le risorse a disposizione sono in tutto 255 milioni di euro (5 milioni nel 2019 e 125 milioni rispettivamente nel 2020 e 2021), a beneficiarne saranno quindi solo coloro che

rottameranno il proprio mezzo prima che si esauriscano i fondi. Il contributo è destinato ai residenti nei comuni sotto procedura di infrazione per smog: in totale oltre 600 località italiane per un totale di circa 25 milioni di abitanti. Un rapido calcolo porta, dunque, a stimare che se i fondi per la rottamazione interessassero le sole auto, a beneficiarne nel prossimo biennio sarebbero al massimo 166 mila proprietari di vecchie vetture. Una cifra che equivale al 3,38% dei 4,9 milioni di auto diesel Euro 3 tuttora in circolazione, calcolo che, tra l'altro, non considera né i veicoli Euro 3 a benzina né i modelli più vecchi.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detrazioni

Decoder, incentivo di 50 euro

Un bonus da 50 euro alle famiglie meno abbienti, già questo Natale, per l'acquisto dei decoder nel nuovo standard della tv digitale. Più un pacchetto di "voucher" da «almeno 1,2 miliardi di euro» per la diffusione delle connessioni in banda larga, anche questi per le famiglie a basso reddito e per le scuole. Mentre il governo cerca di recuperare fondi dal taglio di agevolazioni, regimi speciali e bonus fiscali, che servono per far quadrare i conti della manovra 2020, ne spuntano altri due. Li ha annunciati ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. L'ultimo Rapporto del governo (ottobre 2018) ne ha

contati ben 513, per un valore di 61 miliardi di euro annui, senza includere le detrazioni e le deduzioni più rilevanti, ormai considerate strutturali (figli a carico, produzione del reddito, mutui prima casa).

Da almeno otto anni (il primo a ipotizzare un taglio orizzontale delle detrazioni fu Giulio Tremonti nel 2011) tutti i governi hanno cercato di mettere ordine tra le spese fiscali con l'obiettivo di risparmiare un po'. Anche la manovra 2020 prevede un taglio di 1,8 miliardi. Proposti rimasti finora sulla carta. Anzi, numero e importo degli sconti fiscali, in questo lasso di tempo, sono aumentati.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità

Congedo oltre i cinque mesi

Allungare il congedo obbligatorio di maternità, che oggi dura cinque mesi. E raddoppiare quello obbligatorio di paternità, che passerebbe dai cinque giorni di oggi a dieci. Sono queste le misure che, insieme agli asili nido gratis, dovrebbero entrare nel pacchetto famiglia previsto dal disegno di legge di Bilancio. Alle misure, che al momento prevedono un fondo da 500 milioni di euro, sta lavorando il ministro per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti.

3 Dopo le ultime modifiche introdotte con la manovra dell'anno scorso, il congedo di maternità è diventato più flessibile: i cinque mesi possono essere sfruttati anche

tutti dopo il parto, lavorando di fatto fino all'ultimo giorno. Il congedo di paternità è stato introdotto nel 2012, con una durata che nel corso degli anni è stata cambiata più volte. Nulla da fare, invece, per l'assegno unico familiare di cui si parla da metà settembre e che avrebbe dovuto prendere il posto di tutti i sussidi previsti oggi, estendendo il sostegno ai lavoratori autonomi e ai cosiddetti incipienti, le persone così povere da non pagare le tasse. Non ci sono i soldi, la questione viene rimandata al 2021. «Siamo stanchi», dice Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ristrutturazioni

Stabile l'ecobonus per la casa

Il governo proverà a rendere strutturali, quindi stabili, le agevolazioni fiscali per la ristrutturazione, la riqualificazione energetica e l'adeguamento sismico delle abitazioni. Un'esplicita richiesta in questo senso è arrivata dalla risoluzione della maggioranza sul nuovo quadro dei conti, approvata ieri in Senato. Ben accolta dall'esecutivo, secondo il quale gli incentivi all'edilizia «possono e devono essere il volano di una nuova stagione di crescita dell'economia».

Fin qui bonus edilizio ed ecobonus hanno svolto egregiamente il loro compito, molto meno il sismabonus. I primi due incentivi, nel periodo 1998-2017 hanno

riguardato 16 milioni di abitazioni, stimolando investimenti per 264 miliardi (230 per il recupero edilizio, 34 per l'ecobonus). Allo Stato le detrazioni sono costate 122 miliardi, ma hanno prodotto indirettamente un maggior gettito di 100 miliardi. Tenendo conto della nuova occupazione e del risparmio energetico, il saldo per il sistema Paese è stato positivo per 20 miliardi.

Il sismabonus, invece, non va. Nonostante sia il più generoso la spesa è irrilevante. Ed è usato quasi solo nella zona 3, quella a minor rischio sismico, alla quale è stato esteso nel 2017.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete unica, il governo spinge per un forte presidio pubblico

BANDA LARGA

Patuanelli alla Camera: non necessariamente deve avere la maggioranza

Carmine Fotina

ROMA

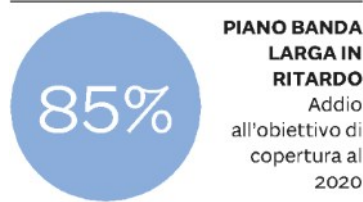
L'endorsement del governo sulla rete unica per le telecomunicazioni non è una novità. Ma lo è l'orientamento molto netto su un forte presidio pubblico del nuovo soggetto che negli auspici politici dovrebbe nascere dall'integrazione Tim-Open Fiber. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, in audizione alla commissione Trasporti e tlc della Camera, si sbilancia: «Parto da dati certi: il fatto che non ci fosse una rete unica per la fibra e che non fosse pubblica non ha prodotto i risultati attesi e da questo bisogna partire per capire quale direzione prendere. Sicuramente la rete unica può portare benefici rispetto all'attuale situazione». Poi, a margine dell'audizione, precisa la linea facendo capire l'importanza dei meccanismi di governance oltre a quella dell'assetto azionario: «Certamente il ruolo pubblico deve essere molto forte all'interno della rete, non è detto che sia la maggioranza, dipende da come si esercita il ruolo pubblico all'interno di una composizione dove il pubblico non ha la maggioranza».

L'audizione di Patuanelli è stata poi dominata dal tema del ritardo del Piano banda ultralarga nelle "aree bianche" a fallimento di mercato. Già archiviate le speranze di centrare l'obiettivo Ue che al 2020 prevede copertura da 100 megabit/secondo in su per almeno l'85% della popolazione italiana. «Certamente non ci arriveremo,

vremmo cercare di avvicinarci il più possibile al traguardo». I ritardi del piano, che vede Open Fiber nel ruolo di concessionario, vengono imputati dal ministro a una «molteplicità di fattori quali il ritardo nella concessione di permessi e di autorizzazioni a livello locale e, quindi, nel passaggio alla progettazione esecutiva». Ma oltre a semplificare le procedure delle amministrazioni locali, secondo il ministro occorre che tutti cambino passo. Su un totale di 5554 Comuni coinvolti dal Piano "aree bianche" sono stati avviati 1663 cantieri, 273 cantieri sono stati completati mentre in 50 sono state avviate le procedure di collaudo. «È evidente che bisogna fare di più e meglio» a partire dai collaudi di della società pubblica Infratel.

Patuanelli - che ha anche confermato l'arrivo entro l'anno del voucher fino a 50 euro per favorire il ricambio di decoder e televisori adatti al sistema Dvb-T2 - ha poi delineato tempi più lunghi del previsto per la seconda fase del Piano, che riguarda le "aree grigie". Ci sono a disposizione 1,3 miliardi per incentivi alla domanda. Per portare la fibra fino a 1 Giga, quindi per l'infrastruttura, ci sono invece solo 3,3 miliardi su un fabbisogno di 5,1 miliardi. E ad ogni modo non si partirà fino alla ricostituzione del Comitato banda ultralarga (serve un Dpcm) e al via libera di Bruxelles (il negoziato non è stato ancora iniziato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista **Pietro Guindani**

«5G, tecnologia su cui puntare la Camera ha fatto chiarezza»

► Il presidente delle aziende di Tlc
«Grandi potenzialità per i cittadini»

► «La rete favorirà le imprese del Sud
Copriremo i comuni più svantaggiati»



**NELLE SPERIMENTAZIONI
DI BARI E MATERA
COINVOLTE DECINE
DI AZIENDE ED ENTI
LA RETE AMPLIA
LE OPPORTUNITÀ»**

Gianni Molinari

Con il 4G (o LTE) sono arrivate le App nei telefonini, trasformati in smartphone, che si sono dimostrati utilissimi per i consumatori individuali; con il 5G arriveranno, in un certo senso, le App «di comunità», ovvero per le imprese, le pubbliche amministrazioni e in generale per tutte le organizzazioni per gestire le proprie attività ed il rapporto con la comunità di tutti gli utenti.

Non solo aumenterà la velocità della trasmissione dei dati (e l'abbattimento della latenza, cioè la velocità di risposta del sistema che è fondamentale in quelle che saranno le innovazioni più avanzate, come la guida a distanza delle auto) ma molti sistemi software saranno integrati nelle reti consentendo di gestire in tempo reale servizi complessi come la mobilità delle persone, la logistica o i sistemi di produzione.

I principali operatori delle telecomunicazioni hanno avviato da qualche mese sperimentazioni tecniche del servizio in 7 grandi città e martedì la Camera ha approvato una mozione che ha sostanzialmente dato il via libera allo sviluppo delle reti 5G impegnando il governo «a proseguire con l'approfondimento degli

studi e delle ricerche sull'elettromagnetismo, con riferimento alle tecnologie di comunicazione radio e non solo 5G e a tener conto dello sviluppo tecnologico in atto nel settore delle telecomunicazioni e delle opportunità di crescita e competitività che tale sviluppo offre al Paese». Dello sviluppo del 5G nel mezzogiorno si discute oggi a Napoli il convegno «5G: Opportunità per lo sviluppo Mezzogiorno» nel polo di San Giovanni a Teduccio dell'Università Federico II organizzato tra gli altri dall'Asstel, l'associazione degli operatori delle Tlc, il cui presidente Pietro Guindani farà il punto sulle sperimentazioni del sistema e le opportunità che il 5G apre nel Sud. **Presidente la mozione della Camera chiarisce: avanti con il 5G e approfondimento degli studi sui campi elettromagnetici.**

«La mozione 5G approvata dalla maggioranza parlamentare è molto importante perché fa chiarezza su come inquadrare questa tecnologia. Le reti 5G non costituiscono una novità dal punto di vista delle regole a tutela della salute. La mozione parlamentare molto correttamente richiama innanzi tutto le linee guida internazionali emesse da ICNIRP, l'ente di ricerca riconosciuto dall'organizzazione Mondiale della Sanità; inoltre ricorda che l'Istituto Superiore di Sanità ha smentito le preoccupazioni rispetto a possibili danni per la salute della popolazione connessi all'introduzione del 5G. Con l'approvazione della mozione la Camera ha riconosciuto che il 5G è una tecnologia su cui puntare, dalle grandi potenzialità per



migliorare la vita dei cittadini e come le nuove tecnologie siano una straordinaria occasione di crescita. Ed è quello per cui siamo impegnati».

A Bari e Matera e in altre cinque città si stanno sperimentando le prime applicazioni.

«A Bari insieme all'Autorità portuale c'è un progetto sulla logistica e la movimentazione delle merci dal porto alle aziende, nelle diverse modalità di trasporto; a Matera, capitale europea della Cultura 2019, con le istituzioni museali si sperimenta la realtà aumentata nel mondo dei beni culturali. Il 5G mette a disposizione una capacità di trasmissione che rende possibile ai visitatori una esperienza interattiva nei luoghi attraverso un viaggio multimediale nella storia dove la persona è al centro del percorso».

Potenza di rete che va sfruttata costruendo contenuti, quindi, opportunità per lavoro e nuove professioni.

«Già oggi nelle sperimentazioni avviate a Bari e Matera collaborano con gli operatori delle tlc, decine di enti e imprese. Il 5G è un abbrivio per la tecnologia e la creatività. Non a caso nella mozione della Camera è definita innovazione abilitante: una tecnologia con nuovi servizi che amplia le opportunità di accesso ai servizi per le persone e amplia lo spettro di attività delle imprese».

Oggi si parla del 5G e del Mezzogiorno.

«Lo facciamo nel polo della Federico II, che ospita l'Apple academy, Cisco e altri protagonisti della Gig-economy. Il 5G è un'opportunità per i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione per fare di più e meglio il proprio lavoro: il Sud ha competenze e idee per sfruttare questa occasione».

E forse dare una mano anche alla realtà più periferiche.

«La rete sarà pronta in 3-5 anni. Gli operatori copriranno anche i 120 comuni più isolati del Paese, molti sono nel Sud: immagini che si potrà fare un'aula scolastica virtuale condivisa tra più comuni con tutti gli strumenti didattici a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELECOMUNICAZIONE Pietro Guindani presidente di Asstel

Oggi il 5G conviene alle imprese?

Tlc. La nuova tecnologia presentata come volano definitivo per gli affari delle aziende e le vite dei cittadini ha più di un problema. Non solo in Italia. Nel mirino la sicurezza e i ritardi della burocrazia

Luca Tremolada

C’è un sano nervosismo tra gli operatori di telecomunicazioni. La nuova tecnologia presentata come volano definitivo per gli affari delle imprese e le vite dei cittadini ha ancora più di un problema. Nel mondo, ma anche in Italia. Soprattutto in Italia. Un rapporto dell’Istituto per la Competitività (think tank fondato nel 2005 con sede a Roma e a Bruxelles) ha lanciato un monito a chi governa la roadmap sollevando alcune criticità.

In sintesi, la poca chiarezza nella sicurezza e i ritardi dettati dalla burocrazia oltre a far lievitare i costi del 5G stanno mettendo a rischio anche i benefici che a cascata dovrebbero interessare cittadini e imprese.

In discussione non sono i vantaggi teorici delle nuove reti. Come sappiamo oltre a promettere una velocità di connessione altissima rispetto al 4G, garantiscono minore latenza e una maggiore densità. Significa scaricare file (musica, video, giochi, applicazioni) a una velocità sino a 20 Gbps e caricare in upload a 10 Gbps. Quindi rispetto al 4G vuole dire passare dai minuti ai secondi. Per le aziende una minore latenza comporta un vantaggio considerevole per tutte quelle transazioni o comunicazioni business critical come ad esempio i sistemi di pagamento. Una maggiore densità delle connessioni inoltre vuole dire potere gestire la potenza di calcolo dove viene generata e quindi sostenere le applicazioni business legate all’Internet delle cose che diventeranno sempre più strategiche.

L’Italia da questo punto di vista continua ad essere un paese anomalo. Siamo secondi in Europa sullo stato di avanzamento del 5G. Tuttavia, l’indice DESI, prodotto annualmente dalla

Commissione europea, che nella release 2019, ci posiziona solo al 24esimo posto complessivo in Europa per digitalizzazione dell’economia e della società, ci vede al 20 posto proprio in relazione allo stato di avanzamento della diffusione del 5G. Quindi siamo avanti nel 5G ma poco digitalizzati. Come se non bastasse il prezzo delle frequenze è risultato finora il più alto in Europa, equivalente in media a 36 centesimi di EUR/pop/MHz. Da cui l’apprensione degli operatori nostrani di tlc l’attenzione ai tempi di implementazione.

Uno dei principali nodi da sciogliere in questo senso è la sicurezza che, come spiega bene il rapporto, dipende dalla natura composita delle reti 5G. Se mettiamo insieme fattori come l’allargamento della superficie d’attacco, la crescente interdipendenza dei sistemi, la diffusione dell’outsourcing tra le aziende e la complessità di software e hardware non ci vuole un esperto di cybersecurity per capire che è pressoché impossibile realizzare reti al 100% sicure. In questo senso la nazionalità di chi produce componentistica c’entra poco. Il riferimento a Huawei e alle accuse di spionaggio da parte degli Stati Uniti è voluto. «L’Italia presenta già da tempo un alto grado di internazionalizzazione nel settore tlc (con aziende a capitale americano, britannico, cinese, francese, svizzero)». Il nodo è strutturale, come direbbe un informatico. Per le reti 5G, in particolare, la vulnerabilità dipende dal fatto che i sistemi Ict sono complessi e interconnessi, e queste caratteristiche allargano la superficie su cui possibili malintenzionati possono sferrare i propri attacchi.

Tuttavia, un Rapporto Enisa indica che appena 2,5% dei problemi riscontrati sulle reti di telecomunicazioni europee nel 2017 sono riconducibili a incidenti di sicurezza causati da attacchi di hacker. Dei 169 incidenti di sicurezza analizzati nel corso del 2017 emerge co-

me gli errori di sistema (hardware failure, software bugs ed errati aggiornamenti software) e gli errori umani siano la causa dominante degli incidenti riportati con impatto sul maggior numero di connessioni. Il nemico quindi è più interno che esterno. Cioè detto per una impresa sarà opportuno ragionare con attenzione. Verificare se e quanto quella attuale rappresenti un cambio di tecnologia vero al posto di una semplice integrazione del 4G. L’“aggiornamento”, la nuova release (r17) che si presenta corposo da un punto di vista tecnico potrebbe essere completato entro la fine di quest’anno quindi le nuove applicazioni commerciali nasceranno dall’inizio del 2021. In questo senso sarà anche opportuno capire se e come evolveranno gli standard e la legislazione (oltre ai singoli device). Infine, si aspetta la killer application.

Finora gli operatori sembrano interessati a spiegare cosa accadrà nel mercato consumer, in particolare i videogiochi sembrano il migliore campo di prova). Per essere “game changer” la tecnologia deve trovare applicazioni business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

IN MILIARDI I COSTI EXTRA IN CASO DI BLACK LIST

Huawei ha commissionato una ricerca a EY. In caso di ban dei produttori extra-EU, compresa Huawei, gli operatori dovrebbero sostenere 5 miliardi di costi extra. Secondo Strand consulting la cifra sarebbe più bassa intorno ai 3,5 miliardi



Quanto conviene il 5GI benefici annui derivanti da 5G al 2025. *In mld €***Benefici da verticals per anno al 2025**

Automotive	4,2,2
Salute	5,5
Trasporti	8,3
Utilities	6,5
Subtotale benefici da verticals	62,5

Benefici derivanti da evoluzioni "ambientali" per anno al 2025

Smart cities	8,1
Aree non-urbane	10,5
Smart homes	1,3
Smart workplaces (uffici e aziende)	30,6
Subtotale benefici "ambientali"	50,6
Benefici annuali totali	113,1

Fonte: I-COM

Le nazioni del 5G

Operatori e produttori per nazionalità

Operatori di rete in Italia

Tim	Italia
Vodafone	Regno Unito
Wind/3	Cina
Fastweb	Svizzera
Iliad	Francia
Linkem	Usa

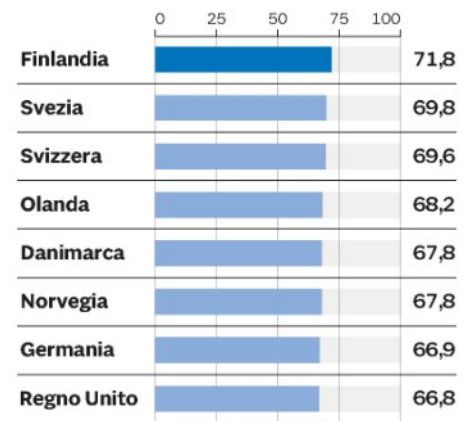
Produttori di componentistica per il 5G

Ericsson	Svezia
Nokia	Finlandia
Samsung	Corea del Sud
Huawei	Cina
Zte	Cina

Fonte: I-COM

5G readiness index

In percentuale il punteggio indica il livello di implementazione del 5G nei vari Paesi



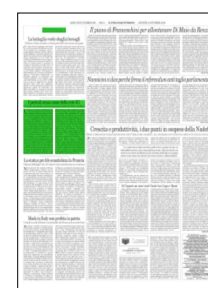
Fonte: Commissione Europea, Digital Scoreboard (giugno '19)

EDITORIALI

I pericoli senza nome della rete 5G

L'Ue non cita aziende o paesi, ma un report rende ben chiari i problemi

L'Unione europea ha pubblicato ieri la sua relazione sui rischi posti dallo sviluppo della tecnologia 5G per la sicurezza nazionale degli stati membri – e senza nominare stati né aziende ha dato a intendere che il 5G è troppo strategico per affidarlo a mani di cui non si ha fiducia cieca. Il documento di oltre trenta pagine contiene le considerazioni delle agenzie d'intelligence di tutti i paesi europei, ed è un passo della strategia Ue sul 5G. Il rapporto considera la possibilità che organizzazioni terroristiche e di hacker trovino il modo di violare la rete, immagina vari scenari di rischio, ma le parti più lette del documento sono state quelle che hanno preso in considerazione la possibilità disastrosa che uno stato terzo e malevolo penetri nella rete 5G. Ricordiamo che il 5G non è una tecnologia utile soltanto per gli smartphone, ma sarà la base delle comunicazioni militari, della gestione delle centrali elettriche, delle infrastrutture, della viabilità su strada. Il 5G è strategico. Per questo molti hanno pensato alle polemiche di questi mesi quando il rapporto Ue cita come rischio centrale la possibilità che un fornitore di tecnologia 5G subisca interferenze da uno stato non europeo e fa un elenco che sembra un identikit: tra i pericoli ci sono “un forte collegamento tra il fornitore e il governo di questo stato” non europeo; “la legislazione di questo stato, specie quando questa non ha controlli legislativi o democratici”; “le caratteristiche della struttura societaria del fornitore”; “l’abilità del paese terzo di esercitare pressioni”. Chi ha seguito il dibattito attorno a una certa azienda cinese molto forte sulle forniture di tecnologia 5G si sarà senz’altro ritrovato in questa descrizione, e questo prova che nonostante tutti i tentativi di rassicurazione la preoccupazione per la diffusione in Europa del 5G cinese non se ne va.



Gestione dei dati, la nuvola diventa intelligente

Per conquistare il mercato del cloud aziendale, che si stima varrà 620 miliardi di dollari nel 2023, Oracle sfida Amazon e punta sull'intelligenza arti-

ficiale con database e sistemi operativi che si installano, si proteggono e si gestiscono da soli. Tra le imprese all'avanguardia anche Ferrari e Banca

Intesa. La multinazionale guidata da Larry Ellison ha chiuso il primo trimestre dell'anno a 9,2 miliardi di dollari di ricavi. **Guido Romeo** — a pag. 32

È autonomo il cloud di nuova generazione

La gestione dei dati. La «nuvola» è al centro di una battaglia tecnologica, garantendo sicurezza ed efficienza per le aziende. Grazie all'integrazione con automazione e Ai

Guido Romeo

«Una buona notizia è che oggi tutti vogliono diventare digitali e fondare le proprie scelte di business sui dati. La cattiva notizia è che i dati sono molto dispersi e per i *data scientist* è spesso impossibile lavorare», osserva Andy Mendelsohn, vice presidente esecutivo di Oracle per le *database server technologies*. La sfida di diventare "data-driven" si affronta prima di tutto investendo nei sistemi *cloud*, un mercato che cresce a doppia cifra ogni anno e nel 2019 varrà 200 miliardi di dollari secondo Forrester, per toccare i 620 miliardi nel 2023.

Oggi la "nuvola" è al centro di una guerra tecnologica che vede contrapposti Usa e Cina (leggi anche la vicenda Huawei, ndr), mentre a livello aziendale il cloud è la pietra angolare di qualunque soluzione che miri a essere scalabile ed efficiente in settori che spaziano dal manifatturiero al fintech. La risposta della multinazionale guidata da Larry Ellison che ha chiuso il primo trimestre dell'anno a 9,2 miliardi di dollari di fatturato è la crescente automazione del cloud. A San Francisco, in occasione dell'ultimo Oracle Open World, l'azienda di Redwood ha presentato un'ulteriore evoluzione della sua strategia che vede affiancare l'Autonomous Database basato su Linux al primo sistema operativo autonomo e soluzioni di *data management* come il CXUnity che integra sistemi di *machine learning* per autogovernarsi. «Autonomo - spiega Mendelsohn - significa in grado non solo di operare, ma anche di rilevare problemi e ripararsi da solo. È un'innovazione importante perché le statistiche ci dicono che nel 90% dei casi gli aggiornamenti sono disponibili ma

l'azienda non ha le risorse per intervenire tempestivamente. In più il nostro nuovo sistema operativo è in grado di installarsi da solo».

La mossa di Redwood arriva in un mercato che sta esplodendo. Il 66% delle aziende intervistate da Idc ha detto di aver aumentato il proprio uso di dati nei processi decisionali negli ultimi dodici mesi e tre su quattro prevedono di aumentarlo ancora nei prossimi anni. L'altra sfida sul fronte dati e *cloud* è quella della *cybersecurity*. Il 2017, definito l'*annus horribilis* della sicurezza, è stato rapidamente superato dal 2018 (+77,8% di attacchi gravi rispetto al 2014 solo in Italia, secondo il Clusit) e il 2019 è già stato funestato dalla disastrosa fuga di dati dai server di Capital One grazie a una vulnerabilità segnalata da anni.

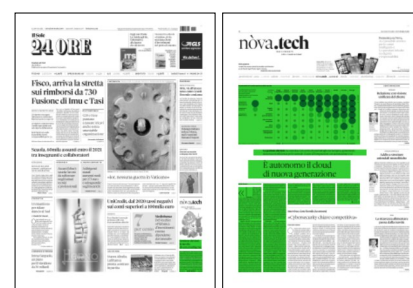
Puntando sull'automazione, Oracle coglie così due palle al balzo, più performance e maggior sicurezza, ritagliandosi una nicchia sempre più forte nel settore *enterprise* che quest'anno le è valsa la posizione di Leader nel "Quadrante Magico" di Gartner per le soluzioni di analisi e pianificazione finanziaria emergendo sopra gli altri 14 concorrenti per come sta implementando la propria visione. L'approccio ha già portato a bordo nuovi e vecchi clienti di Redwood. Il trend dei clienti con *data center* interni all'azienda migrati sulla nuvola è in costante crescita negli ultimi due anni e negli ultimi tre mesi dell'anno fiscale 2019 (marzo-maggio) oltre 5 mila aziende hanno iniziato a sperimentare. Tra queste giganti come AT&T, Cox Communications, Hsbc, Wells Fargo, Ford, Bmw e Mack Trucks, ma anche molte aziende italiane come Zanetti-Segrafredo, Cnp Vita-Unicredit, Sisal, Banca Intesa oltre a Ferrari, premiata a San Francisco insieme a Illy e Autostrade per l'Italia. In Europa, la multinazionale britannica del manifatturiero Mestec ha registrato aumenti del

600% nelle performance per alcuni clienti e un abbattimento del 90% del *time-to-market*.

A Redwood pensano però in grande. «Nel 2020 puntiamo di avere più "disaster recovery zones", strutture in grado di assicurare il mantenimento dei servizi, rispetto ad Amazon - sottolinea Steve Daheb, *senior vice president* di Oracle Cloud -, ma ciò che è importante è che la percezione del cloud è cambiata. Mentre qualche anno fa si chiedeva che cosa fosse, oggi si chiede "come ci lavoro". È per questo che parliamo della seconda generazione del *cloud*, fatta molto più di servizi e soluzioni complete erogate direttamente dalla piattaforma». A chi gli chiede se l'automazione taglierà posti di lavoro Daheb risponde che «stiamo automatizzando i compiti ripetitivi nei quali gli umani sono molto meno efficienti della macchine. Molti addetti ai database dovranno aggiornarsi ma questo è normale nel settore e in realtà, l'intelligenza artificiale già oggi sta permettendo agli umani di focalizzarsi su cose più creative. Un nostro *developer*, per esempio, ha sviluppato una app per aiutare la figlia diabetica che adesso è utile a migliaia di pazienti. Questo tipo di innovazioni viene dalle persone, non dalle macchine».

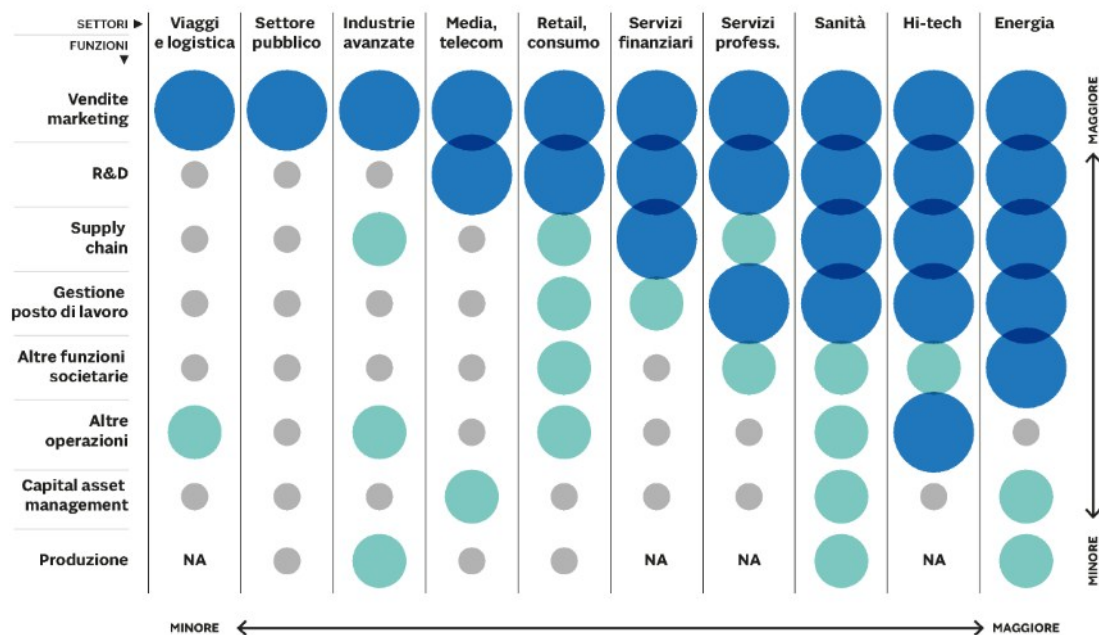
📍@guidoromeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il potenziale di trasformazione delle nuvole

Il cambiamento ai processi core dei settori industriali provocati dai dati e dagli analytics, per funzione negli ultimi tre anni



Fonte: Analytics comes of Age, McKinsey

P&G: «Il digitale darà un futuro al retail»

In Italia abbiamo investito sia sul 4.0 nei siti produttivi sia in un marketing ad hoc

Laura Cavestri

MILANO

In Italia, la lavatrice, con la tabs, la centra Totti. La rasatura, invece, è nelle mani dell'ex bomber Bobo Vieri. E se è vero che ogni secondo, in Europa, si vendono 400 prodotti della "galassia" Procter & Gamble (dentifrici e shampoo, creme e pannolini, integratori e rasoi) «è nell'alleanza con il punto vendita - il supermarket come il piccolo negozio - che si materializza un acquisto tarato nel rispetto delle esigenze del cliente e della capacità dell'esercente di offrire un servizio. Il tutto grazie a un uso sofisticato della tecnologia che profila sino al singolo cliente e lo geolocalizza. Propone, promuove prodotti, servizi e sconti». Ne è convinto Loic Tassel, 52 anni, Ceo, per l'Europa, di P&G, la multinazionale nata a Cincinnati a fine '800.

Presidente Tassel, che anno è stato per P&G il 2018, dato che la crescita va dal +10% della Cina al 4% degli Usa, all'1,5-2% in Europa?

Nell'esercizio fiscale 30 giugno 2018 - 1 luglio 2019, l'azienda è cresciuta del 5%, pari a 67,7 miliardi di dollari. Ciò grazie a una profonda opera di semplificazione e riorganizzazione interna dei nostri moltissimi marchi in 10 categorie di prodotto, con l'obiettivo di snellire costi e processi (salute personale; igiene orale; cura dei tessuti; prodotti per l'infanzia; igiene femminile; dei capelli; della famiglia; cura della pelle; prodotti per la rasatura). E focalizzare business, value chain produttive e investimenti in 10 Paesi.

Che ruolo ha l'Europa?

Tranne Usa e Canada, Cina e Giappone, gli altri 6 sono tutti Paesi europei: Regno Unito, Germania, Russia, Francia, Spagna e, naturalmente, l'Italia. P&G Europe conta per circa un quarto del fatturato. Su 30mila dipendenti P&G, un terzo lavora in Europa. È un'area che conta 850 milioni di consumatori maturi, con buone capacità di spesa. Ma l'Europa non è un'area omogenea e per un marketing pubblicitario efficace dobbiamo puntare su testimonial nazionali, amati nei singoli Paesi. Lo facciamo in grandi Paesi, tra cui l'Italia. Così come non vendiamo ovunque gli stessi prodotti.

Il sapone liquido per lavastoviglie, ad esempio, funziona in Italia e Spagna, non in Nord Europa.

L'Italia quanto conta?

Tanto. Abbiamo investito in questi anni milioni di euro per l'ammodernamento 4.0 dei siti produttivi di Pomezia (Roma) e Gattatico (Reggio Emilia) che esportano Europa, Nord Africa e Russia. Abbiamo 2 joint ventures con Fater e Fameccanica (al 50% con il Gruppo Angelini nel settore della carta, ovvero Pampers, Tampax, Liness, Linidor e candeggine). Da maggio è pienamente operativo, nel trevigiano, il primo impianto al mondo in grado di riciclare pannolini.

E-commerce o retail?

Dipende dai prodotti. L'e-commerce oggi conta l'8% delle nostre vendite totali. Puntiamo a raggiungere online lo stesso valore di shares di mercato che abbiamo nei punti vendita fisici. In Europa il 30% dei prodotti a marchio Braun o degli spazzolini elettrici Oral-B sono venduti sul web. Però i punti vendita fisici - dal piccolo retail di prossimità al supermercato - ci saranno sempre perché fondamentali. E con loro stiamo costruendo una sinergia strategica tramite i big data, per dialogare direttamente con supply chain e clienti. La profilazione estrema del consumatore (per età, genere, provenienza e abitudini), attraverso, ad esempio, meccanismi di geolocalizzazione, ci consente di proporre, nei punti vendita o online, campagne mirate di marketing, promozioni e scontistica, di cui può avvantaggiarsi il singolo punto vendita. Così ne rilanciamo il ruolo. Sono convinto che non spariranno.

P&G è una multinazionale del largo consumo o una digital company?

Nella progettazione di nuovi prodotti, non creiamo più manualmente un nuovo design, utilizziamo simulazioni per migliaia di interazioni in pochi secondi. Tecnologia sì, ma al servizio dei prodotti. Non perdiamo di vista che siamo grandi produttori di beni e questo vogliamo continuare a fare.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA



LOIC TASSEL

È il ceo di Procter & Gamble Europa. Francese, 52 anni è in P&G dal 1988



News

a cura di Martina Ferraro e Ludovica Bergeretti

H&M punta sulla strategia digitale



Focalizzarsi sull'online. È questa la nuova strategia perseguita da H&M, che ha appena annullato il piano offline della catena di outlet Afound. Il gruppo svedese (nella foto, un'adv) ha spiegato che d'ora in poi l'azienda

si concentrerà sull'espansione nei canali digitali e quindi fermerà l'apertura di nuovi stabilimenti. «Questa è una conclusione che abbiamo tratto dopo il nostro primo anno», ha dichiarato Joanna Hummel, ceo di Afound. «Adesso abbiamo stabilito che il nostro approccio sarà digitale». Afound ha mosso i primi passi l'anno scorso in Svezia con l'opening di sei spazi (vedere MFF del 2 giugno 2018). La società distribuisce articoli moda uomo, donna e bambino con sconti fino al 70%. L'obiettivo è quello di dare una seconda vita ai prodotti dell'azienda. Tale mossa arriva un anno dopo che il gigante svedese ha rilevato il marchio Nyden, che da allora è stato commercializzato sul sito web di H&M, e, poco dopo, ha chiuso il multimarca Cheap Monday.



Zenith, spesa pubblicitaria globale a +4,4% Nella Penisola trainano digitale e cinema

La crescita mondiale degli investimenti pubblicitari rimarrà stabile al 4,4% l'anno, fino al 2021. In valore assoluto, il budget globale varrà quest'anno 640 miliardi di dollari (583,4 miliardi di euro), in leggero calo rispetto al +4,6% previsto a giugno, pur rimanendo poi stabile al +4,3% nel 2020 e al +4,4% nel 2021. Quest'anno in particolare, per la prima volta, gli inserzionisti spenderanno di più sulle piattaforme social che sulla stampa. La spesa pubblicitaria sui social media aumenterà infatti del 20% nel 2019 fino a raggiungere 84 miliardi di dollari (76,6 miliardi di euro). Di contro, la spesa per quotidiani e periodici scenderà del 6% fino ai 69 miliardi di dollari (quasi 63 mld di euro), secondo le ultime previsioni dell'Advertising expenditure forecasts di Zenith, agenzia specializzata del gruppo di comunicazione e pubblicità Publicis.

«La pubblicità sui social media offre ai brand la possibilità di guidare la propria crescita grazie a strumenti automatizzati capaci di ottimizzare le campagne sugli obiettivi di business», ha dichiarato Matt James, global brand president di Zenith. «Utilizzando i dati di prima parte dei propri siti web per identificare i potenziali clienti sui social media, i brand possono convertire in modo più efficace i consumatori che sono già sul percorso di acquisto e targetizzare più efficacemente le look-a-like audience».

In particolare, l'evoluzione degli ultimi anni ha portato i social a diventare il terzo media più importante per investimenti pubblicitari, raggiungendo nel 2019 una quota del 13% della spesa mondiale, posizionandosi subito dopo la tv (29%) e la paid search (17%). La maturità del mezzo sta tuttavia fisiologicamente rallentando l'incremento della spesa. Si ipotizza così una crescita del 17% nel 2020 e del 13%

nel 2021, quando arriverà a rappresentare il 16% del dato globale.

In Italia, invece, la stima di crescita nel 2019 è allo 0,3%. Alla luce dell'attuale rallentamento del contesto macroeconomico e pubblicitario (come da ultimi dati Nielsen riferiti al periodo gennaio-luglio 2019, giù dell'1,3% sullo stesso periodo 2018), questa previsione potrebbe peggiorare ulteriormente per arrivare a una variazione negativa in chiusura d'anno. A livello di mezzi, nella Penisola gli investimenti sul mezzo televisivo sono previsti in diminuzione del 2,1% ma sulla stima negativa impatta la mancanza di grandi eventi sportivi. Insieme alla tv restano in territorio negativo i mezzi stampa: quotidiani e periodici chiuderanno rispettivamente il 2019 con un calo del 9% e dell'11,9%. Il digitale resta l'unico ambito realmente dinamico del mercato (+6,9% la stima di crescita 2019), sostenuto in particolare dalle componenti video e social. Positive infine le performance della radio, che manterrà il suo trend al rialzo nel 2019 (+1,2%), e del cinema (+4%).

«Se a livello globale vediamo un trend in continua crescita, gli aspetti macroeconomici e politici italiani stanno influenzando il mercato, spingendolo verso il segno negativo. Solo la capacità di innovazione e addressability permettono di muoversi in un terreno positivo. In questo, l'approccio data-driven è la chiave. I clienti stanno sempre più valorizzando i propri dati e sfruttando nuove modalità di arricchimento e ampliamento in partnership con player terzi», ha affermato Andrea Di Fonzo, ceo di Zenith, «ma il dato di partenza è insostituibile e del cliente. Su questo non ci sono dubbi. Vediamo in Dooh (Digital out of home), digital radio e addressable tv le modalità per ridare vigore al mercato».

— © Riproduzione riservata —



LA NUOVA PIATTAFORMA ON DEMAND

Ecco VatiVision, la "Netflix cattolica"

Il servizio offrirà in streaming serie tv, film e documentari di carattere religioso

Roma

Al via VatiVision, il progetto di una piattaforma per veicolare su richiesta, in *streaming on demand*, serie tv, film e documentari. È stata già ribattezzata la "Netflix cattolica": infatti i contenuti del servizio, al via nel primo trimestre del 2020, saranno a carattere religioso, artistico e culturale, pensati per un pubblico mondiale che si riconosce o ha interesse per i valori cristiani. «Ci rivolgiamo a *target* trascurati fino a oggi e puntiamo a raggiungere importanti risultati, sia per la qualità dei contenuti che per la distribuzione a livello mondiale, con una platea potenziale di 1,3 miliardi di persone di fede cattolica», spiega il presidente Luca Tomassini, anche "numero uno" di Vetrya, azienda quotata in Borsa all'Aim, entrata con una quota del 25%. Il 75% di VatiVision, nonché i due ad Nicola Salvi ed Elisabetta Sola, fanno capo invece a Officina della Comunicazione. Con base a Bergamo, si tratta di una società di produzione di documentari e film che negli anni ha collaborato con il Centro Televisivo Vaticano (oggi Vatican Media), poi con il dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. Con loro e con i principali *network* nazionali, a partire dal gruppo Rai, e internazionali, Officina della Comunicazione ha realizzato quasi 50 produzioni tra documentari, serie e film documentari. Fra questi, programmi con Alberto Angela, come "Alla scoperta del Vaticano" e "I musei vaticani", e monografie su figure della Chiesa. La VatiVision fa sapere che si presenterà con un'offerta di contenuti per diffondere i temi e i valori cristiani attraverso strumenti e linguaggi moderni, ottimizzando al massimo l'efficienza distributiva in varie modalità: web, smartphone, tablet, connect tv, game console, set top box. Si chiama invece Eclaxia la piattaforma-base tecnologica messa in campo da Vetrya, che rivendica il contributo del suo «valore aggiunto per proporre contenuti a oggi difficilmente reperibili anche sui canali tradizionali».

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema di pagamento innovativo

MatiPay, gli acquisti online fatti con il cash

«**M**a è fighissimo». La considerazione del ministro per l'Innovazione tecnologica, Paola Pisano, dopo la presentazione video del nuovo sistema di pagamento MatiPay è decisamente esaustiva. Del resto l'app che consente di acquistare con cash servizi e prodotti online, utilizzando la rete fisica dei lettori di banconote e gettoniere delle *vending machine*, le «macchinette» di uffici e scuole, si propone come rivoluzionaria: «Entro l'anno — annuncia Matteo Pertosa, fondatore e ceo della startup MatiPay — sarà possibile fare acquisti di tutto ciò che si vende online inserendo il contante nelle *vending machine*, senza la necessità di una carta di credito». Una rivoluzione in cui ha creduto Intesa Sanpaolo, entrata nel capitale di MatiPay con un investimento di 7 milioni. L'operazione è stata realizzata attraverso Neva Finventures, il corporate venture capital che fa capo a Intesa Sanpaolo Innovation Center: «Abbiamo valutato il potenziale dell'azienda — spiega Mario Costantini, amministratore delegato di Neva Finventures — e il punto di forza di MatiPay è risultato essere il team, capace di rivitalizzare un business tradizionale e di penetrare mercati come aziende e scuole, difficili da intercettare».

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STARTUP

Neva, 7 milioni su MatiPay: acquisti web dal distributore

Il veicolo di Intesa punta a contaminare la banca con nuovi servizi digitali

Matteo Meneghello

Dal nostro inviato

BARI

Intesa Sanpaolo, attraverso Neva Finventures, fa il suo ingresso nel capitale di MatiPay, startup fintech nata dalla divisione Iot di Sitael, società del gruppo pugliese Angel (holding attiva nei mercati del railway, dell'aerospazio e dell'aeronautica). Il veicolo investirà 7 milioni (parte in aumento di capitale, parte a sostegno di progetti paralleli), per consentire lo sviluppo della startup (3 milioni l'attuale capitale sociale), che ha sviluppato un sistema di pagamento per acquistare servizi e prodotti online utilizzando la rete dei lettori di banconote e gettoniere delle vending machine. In pratica, un modo per permettere a chiunque di comprare online utilizzando il cash. MatiPay, al momento può contare su 40mila distributori integrati e circa 500mila clienti in Italia e all'estero (strategica da questo punto di vista la partnership con Siba group, che ha attivato lo strumento su tutta la rete proprietaria in Russia), ma «con le risorse finanziarie messe in campo – spiega Matteo Pertosa, ceo di Sitael e MatiPay e figlio del fondatore Vito Pertosa - intendiamo accelerare ulteriormente la crescita sui mercati internazionali», andando a impattare su una rete composta da circa 16 milioni di dispositivi in Euro-

pa, Giappone e Stati Uniti.

Sul versante Intesa, si tratta di un'operazione in linea con la strategia di trasformazione digitale del gruppo: la banca si attende sinergie nel canale mobile e nell'integrazione dei servizi di digital payment utilizzabili attraverso smartphone. L'istituto sarà inoltre in grado di allargare la propria offerta di servizi per la gestione del risparmio, attraverso l'integrazione con prodotti esistenti o lo sviluppo di nuovi. «Qualsiasi altro venture capital non avrebbe intercettato le potenzialità di MatiPay – spiega Mario Costantini, ad di Neva Finventures -. Abbiamo colto da subito le potenzialità del team, ma soprattutto la forza dirompente rappresentata dal target interessato: i lavoratori, certo, ma anche e soprattutto gli studenti, segmento di solito difficile da intercettare. È una startup anomala: genera già ricavi, è solida e ha la possibilità di allargare il raggio d'azione in altri canali, si pensi per esempio al circuito dei buoni pasto». Neva Finventures è il corporate venture capital (100 milioni la dotazione di capitale iniziale) dell'istituto che fa capo a Intesa Sanpaolo innovation center e che ha come mission proprio l'investimento in società fintech e in startup che intendono entrare in nuovi mercati e settori chiave come circular economy e data-driven economy.

«È la nostra prima partnership industriale con un gruppo bancario – spiega Matteo Pertosa -, Intesa ha un ruolo sinergico, con ricadute concrete sul business e sul valore generato da una società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOMINE ANCORA BLOCCATE

L'Anac e le altre autorità ostaggio della spartizione fra i vari partiti

TECCE A PAG. 5

IL DOSSIER

Anticorruzione Cantone va via tra due settimane, ma è già pronta la norma per arrivare al luglio 2020 con un presidente supplente

Anac e le altre autorità ostaggio delle solite spartizioni dei partiti

Ultima proroga 31/12
Comunicazioni e pure Privacy sono scadute da mesi e sono ferme perché manca l'intesa

» CARLO TECCE

Ogni anno la corruzione in Italia fa bruciare decine di miliardi di euro, brandelli di prodotto interno lordo, le stime variano con un po' di confusione, avvolte si gonfiano, altre si sgonfiano, però la corruzione, malefica, permane. Eppure la nomina del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) - con il rientro di Raffaele Cantone in magistratura, annunciato il luglio scorso e previsto tra un paio di settimane - sta per finire nell'ammasso di nomine che la politica ha rinviato per costruire, veto su veto, la spartizione perfetta, impresa ancora più ardua dopo il cambio di maggioranza di governo e la scissione di Matteo Renzi.

IL 16 GIUGNO s'è concluso il settennato di Antonello Sorro colleghi al Garante per la Privacy, l'11 luglio è scaduto il mandato di Angelo Cardani e commissari in Agcom, l'Autorità per le comunicazioni. Un recente decreto ha prolungato la prudente ordinaria gestione di Privacy e Agcom al 31 dicembre, magari con la speranza che la politica trovi il coraggio nelle buone intenzioni di fine anno. Adesso Privacy e

Agcom sono in compagnia dell'Anticorruzione.

Per l'Anac è il momento delle precauzioni. Cantone sta per sbrigare le ultime pratiche, ma il governo è convinto che sarà complicato scegliere con rapidità il successore, perché il processo di nomina è assai ampio: il premier propone il capo (o un consigliere) di Anac al Quirinale di concerto con i ministeri di Funzione Pubblica, Giustizia e Interno, dopo l'approvazione dei due terzi delle commissioni affari istituzionali di Camera e Senato. Allora l'Anac, già un mese fa, ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato: aspettando il futuro presidente, che facciamo? La risposta è semplice: assume la guida dell'Autorità il componente più anziano del collegio, cioè il professore Francesco Merloni, cattedra di diritto amministrativo all'Università di Perugia, tra i fautori di quel pacchetto di leggi per reprimere la corruzione che porta il nome di Paola Severino, ex ministro della Giustizia. Per rendere effettiva l'indicazione dell'Avvocatura, però, c'è bisogno di una norma. Nessun timore: il ministero per la Funzione Pubblica vuole infilare l'emendamento in un decreto legge del 21 settembre che transita in Parlamento per la conversione. Così l'Anac può funzionare, seppur con quattro anziché cinque membri, e raggiungere l'agognata meta di luglio 2020. Cosa succede il prossimo luglio? L'intero collegio

compie sei anni e quindi decade, e la politica sarà chiamata ad assegnare cinque posti all'Anac. Più facile stringere un accordo.

IL TAVOLO di Agcom e Privacy, invece, è in continuo movimento. S'è aggiunta Italia Viva di Renzi, che da partito al governo può reclamare il vertice di un'Autorità o almeno un paio di seggiole, come gli alleati di Partito democratico e Cinque Stelle. Un lacerto di potere, però, va lasciato alla consistente, e pare compatta, opposizione di centrodestra. In Parlamento ci sono in palio otto poltrone tra Camera e Senato, quattro ciascuno per Privacy e Agcom, più il presidente di Agcom che dovrà ottenere l'investitura del premier, del ministro dello Sviluppo Economico e sempre dei due terzi delle commissioni parlamentari competenti.

Perciò i fabbricatori di nomine, quelli che trattano con le segreterie di partito e ammiccano alle frotte di candidati, meritano la massima compassione, soprattutto se inconsapevoli del valore di Anac, Agcom e Privacy. Per dire, l'Agcom ha in agenda sciocchezze del tipo: sviluppo



della tecnologia internet veloce 5G, bando di gara per le frequenze televisive e passaggio al digitale terrestre di seconda generazione, applicazione della legge sul divieto di promozione del gioco d'azzardo. Il Garante della privacy ha milioni di cittadini e migliaia di aziende da tutelare dalle invasioni sui dati personali. E l'Anac ha quei miliardi di corruzione da combattere, ogni giorno, ogni anno. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

■ LA STORIA

Lo scorso luglio, a un anno dalla fine del mandato di sei anni, Raffaele Cantone ha annunciato il suo rientro in magistratura, che sarà effettivo attorno al 25 ottobre

■ STALLO

Governo e Parlamento temono di non riuscire a trovare un successore di Cantone, così hanno pensato a una norma ad hoc



In uscita

Raffaele Cantone, presiede l'Autoretà Anticorruzione dal luglio del 2014 Ansa

PRIMO PILASTRO OCSE

Web tax applicata prendendo a riferimento i consumatori

Rizzi a pag. 29

Ieri all'Ocse è stato presentato il primo pilastro dell'imposta per le multinazionali digitali

Web tax senza fissa dimora

Tassazione prendendo a riferimento i consumatori

DI MATTEO RIZZI

Società tassate senza presenza fisica con parametri che abbiano come riferimento i consumatori del paese di destinazione finale, e nuove regole per i prezzi di trasferimento. Sono due elementi che confluiscono nella proposta per un «Approccio unificato» del cosiddetto primo pilastro per la riforma della tassazione internazionale che è stata sviluppata in sede Ocse e presentata ieri a Parigi dal segretario generale, Angel Gurría.

La proposta del segretario è intesa ad affrontare le sfide fiscali della digitalizzazione dell'economia e a concedere nuovi diritti fiscali ai paesi in cui sono situati i consumatori delle società altamente digitalizzate. In tale contesto, la proposta di «Approccio unificato» manterrebbe le attuali norme basate sul principio di piena concorrenza nei casi in cui si ritiene che esse funzionino come previsto, ma introdurrebbe soluzioni basate su formule in situazioni in cui i problemi sono aumentati, in particolare a causa della digitalizzazione dell'economia. Da ciò consegue la necessità di rivedere le norme sulla

ripartizione degli utili, in quanto le tradizionali norme sulla ripartizione dei profitti assegnano solamente gli utili in base alla presenza fisica. Ciò a sua volta richiede una modifica delle regole Nexus e di ripartizione degli utili, non solo per le situazioni in cui non vi è presenza fisica, ma anche per quelle in cui la presenza fisica esiste già. Altrimenti, scrive l'Ocse, le grandi società «potrebbero semplicemente schierarsi dalla parte delle nuove regole utilizzando forme alternative di presenza nel paese», rendendo «il nuovo diritto di tassazione facoltativo per i contribuenti e creando un invito aperto alla pianificazione fiscale». La proposta si basa sulle tre alternative che in precedenza sono emerse in sede G20, e sul successivo processo di consultazione pubblica, e mira a individuare gli elementi chiave di una soluzione.

Ambito di applicazione. L'approccio copre modelli di business altamente digitali, ma va oltre, concentrandosi ampiamente sulle imprese che si rivolgono ai consumatori. Si presume che le industrie estrattive siano escluse dal campo di applicazione. **Nuove regole Nexus.** Per

le imprese che rientrano nel campo di applicazione, si dovranno creare nuove regole che garantiscano la tassazione dei redditi rispetto a un determinato paese, indipendentemente dalla presenza fisica, ma sulle vendite.

Nuove regole di allocazione degli utili oltre il principio di piena concorrenza. Creare nuove regole di allocazione degli utili applicabili alle società oggetto della riforma, indipendentemente dal fatto che abbiano una presenza commerciale o distributiva nel paese (stabile organizzazione) o vendano tramite distributori non collegati. Allo stesso tempo, l'approccio mantiene in larga misura le attuali regole sui prezzi di trasferimento, basate sul principio di piena concorrenza, ma le integra con soluzioni basate su formule negli ambiti in cui i problemi sono maggiori.

© Riproduzione riservata



Wind Tre, in dirittura d'arrivo la nuova società delle torri

TLC

**Il 16 ottobre è in agenda
l'incontro con i sindacati
Nel 2020 la towerco di gruppo**

**Attorno a fine novembre
l'assemblea per il sì alla Inwit
controllata da Tim e Vodafone**

Andrea Biondi

Si terrà il 16 ottobre l'incontro fra Wind Tre e i sindacati del settore Tlc. All'ordine del giorno, a quanto *Il Sole 24 Ore* ha potuto ricostruire, ci sarà la nuova società delle torri, la cui partenza è prevista da inizio novembre.

È in dirittura d'arrivo quello che rappresenta un primo step in casa della controllata italiana di Ck Hutchison (al 100% da settembre 2018) che, stando ai dati consultabili nell'Interim Report 2019 di gruppo, nel primo semestre ha realizzato ricavi per 2,4 miliardi di euro, con Ebitda di 1 miliardo e base clienti "attiva" di 22,9 milioni. Il passaggio evolutivo completo si avrà invece a inizio 2020 con la creazione di una towerco da 28.500 siti (sempre da quanto riportato nell'Interim Report di gruppo) in cui riunire tutte le torri del gruppo, fra Uk, Italia, Svezia, Danimarca, Austria, Irlanda. A queste potranno aggiungersi 9.300 torri fra Hong Kong e Macao. Di queste torri europee, circa 9 mila saranno quelle della realtà italiana che «presumibilmente dall'1 novembre» dovrebbe prendere il via, stando a quanto scritto nell'ultima comunicazione inviata ai sindacati e che poi confluirà nella towerco di gruppo.

Va detto che nelle intenzioni della Wind Tre guidata da Jeffrey Hedberg la newco con il ramo d'azienda "Mobile Sites Infrastructure Management", contenente l'attività di gestione delle infrastrutture passive, avrebbe dovuto prendere forma a inizio ottobre. Quindi dovrebbe essere minimo lo slittamento per questa società in cui, a regime, sono previsti una goina di

addetti, su base volontaria.

Il tutto per quello che va dunque considerato un primo passo verso una towerco di gruppo che insieme con l'accollamento e il rifinanziamento di circa 10 miliardi di euro del debito di Wind Tre, «consentiranno al Gruppo – si legge sempre nell'Interim Report – di generare significativi risparmi sui costi di finanziamento dal 2020, oltre a razionalizzare gli investimenti alla luce delle esigenze di armonizzazione di rete, piattaforma IT e infrastruttura, per soddisfare nuove opportunità commerciali transnazionali».

Il destino della towerco di Ck Hutchison sarà poi da vedere, con possibilità strategiche che potrebbero anche contemplare il possibile ingresso di soci. Quel che è certo è che la conglomerata cinese si prepara a creare una società con tutte le sue torri in un settore che sta mostrando segnali di vitalità e in cui l'enterprise value dei player europei va anche oltre venti volte l'Ebitda.

Un settore sicuramente in movimento. Martedì il gigante spagnolo Cellnex ha comunicato l'acquisizione della divisione telecomunicazioni della britannica Arqiva, oltre a un aumento di capitale da 2,5 miliardi. Con questa acquisizione, la società controllata dai Benetton arriva ora a vantare nel suo portafoglio 53 mila torri dislocate anche in Spagna, Italia, Paesi Bassi, Francia, Svizzera e Irlanda.

Dall'altra parte stanno avvicinandosi passaggi chiave anche per la Inwit (ora al 60% di Telecom) che muove verso il controllo congiunto da parte di Tim e Vodafone (37,5% ciascuno). È attesa infatti la decisione della Ue sulla competenza antitrust: se in Italia o europea. E fra fine novembre e inizio dicembre dovrebbe svolgersi l'assemblea Inwit che il Cda si appresta a convocare e che sarà chiamata ad approvare l'operazione secondo la procedura del "whitewash": approvazione possibile solo senza il voto contrario della maggioranza dei soci presenti in assemblea, ma diversi dal socio di maggioranza.

📧 @An_Biondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wind e Tre. Verso il polo delle torri



AL GIUSTO PREZZO, TIM POTREBBE GUARDARE AGLI ASSET DELL'OPERATORE CARIOCA

Mosse anti-cinesi su Oi in Brasile

Il rinnovato interesse di China Mobile per l'operatore statale (e quindi per l'ingresso nel Paese sudamericano) ha spinto Bolsonaro a cercare rinforzi. E in cordata il deal pare possibile



DI MANUEL FOLLIS

Gli Usa, la Cina, Huawei, un ex colosso della telefonia brasiliana, Telecom Italia, Telefonica e anche la America Movil di Carlos Slim. C'è un po' di tutto nella storia che sta tenendo banco in queste settimane in Brasile e che apre a uno scenario che potrebbe interessare da vicino l'italiana Tim. Tutto parte dalle difficoltà di Oi, operatore statale di telefonia che ha dichiarato bancarotta nel giugno del 2016. Da allora il governo carioca le ha provate tutte per rimettere in pista la società, ma i bilanci parlano chiaro. Per qualsiasi indicatore -dalle linee fisse a quelle broadband alla telefonia mobile- Oi ha sempre avuto un trend in declino. Mobile access? I bilanci recitano -8% nel 2015, -5% nel 2016, -3% nel 2017 e un altro -3% nel 2018. Il titolo che a fine 2014 valeva 15,2 reais è sceso a 1,4, perdendo più del 90% del suo valore, per una capitalizzazione (in euro) di circa 1,2 miliardi a fronte di debiti per 20 miliardi. Son stati tagliati i costi e infatti l'ebitda margin è salito al 26,8%, ma Tim Brasil, per dare un'idea, ha chiuso lo scorso esercizio con un margine del 41,7%.

Insomma, Oi non gode di buona salute e il governo sarebbe ben contento di trovarle una sistemazione. Finora i potenziali interessati, ossia gli altri operatori presenti nel paese (oltre a Tim anche Telefonica o America Movil) hanno sempre nic-

chiato ed è logico visto che più la società è in crisi più

un'eventuale acquisto avrebbe prezzi vantaggiosi. Nel frattempo però i cinesi hanno iniziato a bussare alla porta del Brasile. China Mobile sarebbe pronta a mettere sul piatto 1,5 miliardi (di euro) per rilevare le attività mobili di Oi (che punta a valorizzare anche i data center e il 25% detenuto nell'angolana Unitel).

Qualcuno ha anche sostenuto che a fianco di China Mobile ci sarebbe Huawei, che però ha prontamente smentito.

Di fatto né il premier brasiliano Jair Bolsonaro (per motivi politici) né gli altri operatori attualmente presenti in Brasile (per motivi di business) gradirebbero l'ingresso dei cinesi. E così Bolsonaro starebbe sondando l'interesse degli altri operatori, Tim in testa, per un'acquisizione. Tanto più che la nuova legge votata da poco in Senato facilita le operazioni di m&a. Le versioni discordano, c'è chi ipotizza una cordata a tre (con Telefonica e Slim) interessata agli asset di Oi e chi invece sostiene che Tim potrebbe ballare da sola, ma nel caso sarebbe solo per il mobile. Comunque le variabili da tenere in considerazione sarebbero il prezzo, il debito (dovrebbe essere finanziata interamente da Tim Brasil senza pesare su Telecom) e la possibilità di ritorni immediati. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

SAREBBE DAVVERO UN PECCATO SE TONONI LASCIASSE LA CDP

► È molto probabile che Massimo Tononi lasci, fra non molto, la presidenza della Cassa Depositi e prestiti. Tononi è ben noto per la sua non comune competenza nonché per le sue capacità e per l'estremo rigore del comportamento. Quando, al vertice del Monte dei Paschi di Siena, ebbe ad assistere al dimissionamento politico di fatto dell'a.d. Fabrizio Viola, un banchiere di primo livello, dopo non molto tempo rassegnò le dimissioni dalla carica. Assenza di interessi personali e autonomia di giudizio, nonché tutela dell'indipendenza della funzione e del soggetto, banca o impresa non finanziaria dove riveste la carica (senza con ciò perdere di vista gli interessi generali, tutt'altro) sono, questi, i punti di forza della sua azione nel campo economico e finanziario. Alla presidenza della Cdp è stato voluto, a suo tempo, da quel personaggio al quale soprattutto si devono la crescita, lo sviluppo e il rafforzamento delle Fondazioni di origine bancaria, Giuseppe Guzzetti che, concluso il mandato al vertice della Cariplo e dell'Acri, non ha voluto, nonostante le numerose sollecitazioni, ricoprire alcuna altra carica, neppure onoraria, nel mondo che pure a lui deve tantissimo. L'era Guzzetti è stata cruciale nell'evoluzione di questi soggetti privati di utilità sociale. È noto che alle Fondazioni, partecipanti di minoranza al capitale della Cdp, ma fondamentali per la sua collocazione al di fuori del perimetro del debito pubblico, secondo la classificazione Eurostat, spetta la designazione del presidente della Cassa. Sulle ragioni dell'anticipato abbandono da parte di Tononi si possono fare diverse congetture che poi possono sfociare anche in mere dietrologie. È immaginabile comunque una situazione di disagio. Ma non vogliamo qui entrare in valutazioni che attengono alla sensibilità della persona, alle argomentazioni strettamente personali. Se e quando egli riterrà di parlare, commenteremo. Per ora ci basta osservare che un ente, e nel caso chi ne ha il controllo (il Tesoro), che non riesce a trattenere al

vertice di una fondamentale istituzione pubblica un tale personaggio, dimostra purtroppo una sicura miopia, anche se può esservi l'attenuante, ma non certo l'esimente, del passaggio delle consegne al vertice di Via XX Settembre e della consueta, successiva riorganizzazione a livello apicale. È comunque una sconfitta per il settore pubblico. Si era, poi, parlato di un possibile successivo approdo di Tononi al vertice di Tim, quale presidente. Ora, però, sembra che questa eventualità sia completamente venuta meno. Ma, ciò, a differenza di quanto le cronache segnalano, non sarebbe dovuto a una decisione di coloro che avrebbero dovuto sostenere la nuova nomina, bensì a una decisione dello stesso Tononi che, coerentemente con il suo modo di agire, non aveva dato alcuna adesione informale e avrebbe ben riflettuto sul rapido passaggio dal «pubblico» al «privato». Per tornare alla Cassa, quanto sta avvenendo ripropone ancora una volta l'esigenza che si torni a riflettere sulla sua missione e che diventino chiari non solo il mandato, ma anche la veste giuridica, inadeguata essendo quella di una parte dell'attività considerata «intermediario finanziario non bancario». Pure le funzioni dell'amministratore delegato andrebbero attentamente riviste. È, però, il caso di confermarlo: fin qui l'uscita di Tononi dalla Cdp è in queste ore solo oggetto di una previsione, se si vuole, di una valutazione di probabilità, anche se si conosce la determinazione del personaggio nell'imboccare senza tentennamenti, quando ha assunto l'orientamento, la strada delle dimissioni. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

